

SCUOLA DI FOLLIA **Nel retroscena della scuola italiana**

Il titolo del libro è proprio *Scuola di follia* e l'ha curato Vittorio Lodolo D'Oria, medico ematologo ed esperto di comunicazione e marketing in sanità. Nel suo lavoro ha lasciato spazio anche ai contributi di Guglielmo Campione, consulente dell'ASL di Milano, Augusto Fasano, medico psichiatra e psicoanalista e Vittorio Tripeni, psicologo e psicoterapeuta, e ad altri professionisti e studiosi. Il lavoro ci permette di entrare dietro le quinte¹ della scuola. Il testo è presentato dall'ex ministro dell'istruzione, Prof. Tullio De Mauro, con una nota del consulente scientifico dell'editore Armando, prof. Giovanni Bollea. Bastano questi due nomi per confermare la serietà del lavoro scientifico proposto. L'editore romano sta pubblicando alcuni libri di indubbio valore per un'attenta riflessione critica sulla scuola. Di recente, per esempio, è stato pubblicato un testo che colpisce per l'analisi e la conoscenza profonda della condizione dei sordi inseriti nella scuola italiana col titolo rappresentativo di *Lettera a una ministro (e dintorni)*. L'autore firma con lo pseudonimo "Scuola di Silenzio". Ha espressioni forti contro la scuola così come è predisposta o "costruita" per l'accoglienza dei sordi: la faciloneria didattica e strutturale, il coattismo linguistico verbale e così via. Responsabilità spesso palleggiata dall'uno all'altro. Importante è che dei testi siano editi da seri e professionali editori, com'è appunto l'editore Armando. Oggi più di ieri dobbiamo essere presenti, in particolare noi sordi, secondo la formazione professionale e culturale dei *diversamente abile*, essere protagonisti e non portatori d'acqua.²

Vittorio Lodolo D'Oria ci permette, ripeto, di entrare nel mondo della scuola e di capire – poche volte giustificare – il lavoro dell'insegnante. Egli ha avuto il privilegio di farlo perché, come membro di commissione legale per la valutazione della disabilità di docenti, è venuto a conoscenza di numerosi casi di malattie professionali. Il prof. De Mauro, presentando il testo, fa una lunga disanima sul *burnout*. Che cos'è? Nel rapporto *Diagnostica e statistica sulle malattie mentali* dell'associazione americana di psichiatri inerenti alle malattie mentali, il *burnout* non è preso in considerazione. E' probabile che gli psichiatri siano meno attenti degli psicologi, che vedono il *burnout* una malattia che «spegne» l'individuo. Infatti, lo stesso termine «burnout» proviene da *burn* (bruciare) e *out* (fuori, in senso negativo). Letteralmente può essere tradotto la candela si spegne, si esaurisce. E' un'immagine efficace pensando agli insegnanti che vanno a poco a poco disaffezionandosi della scuola. La sindrome è caratterizzata dall'affaticamento fisico ed emotivo, apatia nelle relazioni con gli altri, in particolare i colleghi. Il *burnout* è accentuato specialmente negli insegnanti di scuola elementare e media. L'indagine di Vittorio Lodoli D'Oria è simile a tante altre svolte in diversi paesi: USA, Canada, Gran Bretagna, Norvegia, Israele e così via. I docenti soffrono di questa sindrome particolarmente per quattro motivi: 1) affaticamento fisico ed emotivo, 2) spersonalizzazione dei rapporti con i colleghi e le persone coinvolte nell'attività scolastica, 3) frustrazione per la mancata realizzazione delle proprie attese, 4) riduzione e perdita dell'autocontrollo, causato dagli altri tre fattori. Molti docenti, sebbene affetti di *burnout* si rifugiano nei soliti luoghi comuni: «me ne frego», «io sono un bravo docente, sono gli altri che devono crescere...», «sono solo un povero insegnante, non ho potere...» e così a piangersi addosso.³ Lodoli D'Oria vuole però vederci chiaro: e così indaga e studia la problematica analizzando l'anamnesi⁴ dei docenti che chiedevano l'esonero dall'insegnamento. Come esperto della commissione medico-legale ha notato spesso nei docenti una patologia o stress comune, vale a dire la domanda alla quale si pone di rispondere è «perché la sindrome di *burnout* colpisce così i docenti?». La risposta non è una, ma parecchie e, nel loro insieme, generano proprio il *burnout*.

In un sunto sbrigativo possiamo affermare che oggi la società non standardizzata come era quella di ieri, prevedibile nelle classi sociali, nei mestieri e nelle azioni politiche e interventi ecclesiastici. Ieri c'era la bocciatura o la promozione. Il respinto era bocciato senza tante spiegazioni. L'insegnante chiudeva la discussione con i genitori e i colleghi o i dirigenti scolastici

col fatto che lo scolaro o lo studente «non aveva voglia di studiare», oppure «non è portato per lo studio». Questa sbrigativa definizione oggi è inammissibile. Bisogna motivare dunque la bocciatura, il mancato profitto. Bocciare uno scolaro sordo? Impossibile: colpa tua, non sai nemmeno parlarci. Lo psicologo l'ha classificato con un'intelligenza all'altezza d'apprendere tutto. Bocciare un alunno vivace? Guai! E' un genio. La sua iperattività è generata dall'incapacità della maestra di adeguarsi al tempo d'apprendimento. Il docente si trova ad affrontare numerosi casi che lo conducono allo stress, all'esaurimento nervoso (...), sottoposto alla verifica professionale del dirigente scolastico, dei colleghi, degli operatori professionali dell'ASL. A poco a poco ha genesi, in lui, la malattia invisibile del distacco dalla professione educativa e didattica verso i giovani, il sogno di rendersi utile alla formazione delle nuove generazioni è infranto, restano le macerie dell'incomunicazione con i colleghi, il timore delle famiglie, la sofferenza di non capire la disabilità di un alunno diversamente abile. Analizzando il curriculum professionale degli insegnanti affetti di sindrome burnout vengono fuori storie drammatiche che spesso, a farne le spese, sono proprio i disabili. Infatti, moltissime volte succede che un insegnante, incapace di governare la classe, è riciclato sul sostegno. Con uno scolaro che avrebbe bisogno di un insegnante qualificatissimo e si ritrova accanto ad uno samaritano che gli regala caramelle, gli prende gli appunti e così via, fa proprio tutto meno rielaborare le nozioni secondo i bisogni del soggetto. Queste scelte della scuola italiana sono obbrobriose, da rigettare senza scuse e offensive per i protagonisti che dirigono le associazioni. Bisogna proprio finirla con certi comportamenti. Infatti il ministero dovrebbe averlo capito, sta incaricando nel frattempo istituzioni di ricerca per "fotografare" cosa succede nella scuola italiana, tutto questo si racchiuse nelle tre parole «qualità dell'integrazione». Se riusciamo a capire meglio gli ultimi decenni dell'integrazione scolastica, restata per lo più all'obsoleto inserimento, saremo in grado di formare anche i docenti, farli partecipi della loro attività specializzata e costruttiva per alunni e/o studenti speciali. Così operando e pensando ex novo⁵ bloccheranno l'insidia del *burnout* per essere loro stessi protagonisti di una scuola che li consideri finalmente proponenti di progetti di vita.

¹ Vale a dire conoscere aspetti poco noti, quasi segreti.

² Portare aiuto, essere usati senza ottenere nulla in cambio (...). Spesso succede in politica in taluni partiti: i sordi esprimono consensi a senatori o deputati vari e in cambio ricevono le "solite promesse", mai mantenute.

³ A compiangersi, a lamentarsi di se stessi e degli altri.

⁴ Esame clinico che raccoglie informazioni sui precedenti della vita di un malato, spesso dei discendenti.

⁵ In modo nuovo.